

il nostro GIUBILEO

Una suora domenicana, morta in odore di santità a San Miniato

Maria Caterina Del Mazza nacque a Livorno il 26 marzo del 1672. Fin dall'infanzia dette segni di uno spiccato senso religioso. Scrive un suo biografo, Francesco Pera: «faceva sì che il volere di Dio fosse pur suo volere; e studiavasi in tutto di soddisfare gli altrui onesti desideri, quantunque non fossero i suoi. Perciò riusciva carissima alla terra e al paradiso, del quale era innamorata». Tuttavia l'invidia di alcuni "scellerati" le costò la denuncia di praticare le arti magiche. La fanciulla comparve davanti al Sant'Uffizio, scrive ancora il biografo «rassegnata e umile come Cristo davanti al Pretorio: e ne uscì in pieno concetto di esemplarissima vita, lasciando gli esaminatori commossi di tanta moderazione e virtù». Sentendo la vocazione alla vita consacrata, vestì l'abito domenicano nel Monastero della Ss. Annunziata a San Miniato, all'età di 24 anni, prendendo il nome di Teresa Caterina Maria. Nel 1703 fu eletta Superiora, carica che le fu rinnovata per due volte fino alla sua morte, avvenuta il 12 gennaio 1710, all'età di 38 anni.

Le sue spoglie furono sepolte all'interno nel monastero, ma dopo la soppressione del 1810 e il definitivo abbandono delle monache del 1850, la salma assieme ad alcuni "strumenti di penitenza" fu traslata nel 1853 nella chiesa dei SS. Jacopo e Lucia (San Domenico), presso la Cappella dell'Annunziata, collocata alla destra dell'altare e chiamata anche di San Vincenzo Ferreri. Una ricognizione dei resti è stata effettuata nel 1976. Durante la sua guida, per interessamento del vescovo di San Miniato monsignor Francesco Maria Poggi, il monastero della Ss. Annunziata ottenne da papa Clemente XI il riconoscimento ufficiale della regola di San Domenico, a cui era stato sottoposto a partire dal 1672 grazie al decreto del vescovo monsignor Carlo Corsi.

La condotta proba di Maria Caterina Del Mazza le valse una sorta di venerazione popolare, tanto che nei testi in cui viene rammentata o citata, spesso le viene attribuito il titolo di "Beata", e le spoglie sono indicate come "reliquie". Nei 14 anni in cui fu superiora, il convento fu ampliato e ornato. Un'unica testimonianza iconografica relativa a Maria Caterina Del Mazza, sembra essere un quadro in cui è raffigurata nell'atto di ricevere dal papa Clemente XI il breve col quale viene confermata ufficialmente la regola domenicana per il monastero della Ss. Annunziata. Sembra che il dipinto fosse visibile all'interno del Convento di San Domenico, almeno fino agli anni '60 dell'800.

Fonte: Smartarc

Verso l'ingresso del vescovo Andrea ad Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Domenica 27 novembre: tutte le tappe dell'arrivo nella nuova diocesi



IN PRIMO PIANO

L'udienza dal Papa



Lo scorso 31 ottobre papa Francesco ha ricevuto in udienza l'organismo che cura le celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi. Il programma degli appuntamenti prenderà avvio nel 2023 per concludersi il 3 ottobre 2026, a ottocento anni esatti dalla morte del Poverello. La celebrazione dei centenari coinvolge i santuari francescani di Assisi, Greccio e La Verna, quest'ultimo in diocesi di Arezzo. All'udienza era presente, in qualità di neo eletto vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, anche monsignor Andrea Migliavacca. Il Papa ha incoraggiato a proseguire nella preparazione, sottolineando come questi appuntamenti francescani debbano mettere in risalto la radicalità del vangelo e l'attenzione ai poveri.

È stato reso noto il programma dell'ingresso di monsignor Migliavacca in diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Domenica 27 novembre, prima domenica di Avvento, sarà una giornata intensa e densa di appuntamenti, nel corso della quale il vescovo Andrea, partendo dalle periferie geografiche ed esistenziali della sua nuova diocesi, arriverà fino al centro della città di Arezzo sulla cima del colle di San Donato, per la Messa in Cattedrale, presieduta dal cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo metropolita di Firenze.

La giornata inizierà alle 10.30 nella frazione di Vicomaglio, dove monsignor Migliavacca incontrerà i ragazzi dell'Istituto Medaglia Miracolosa (una realtà di eccellenza sul fronte della riabilitazione) e gli alunni della scuola retta dalle suore di Santa Marta.

Il cammino d'ingresso proseguirà poi, a pochi chilometri di distanza, in un'altra frazione del comune di Arezzo, Agazzi, dove dal dopoguerra i padri Passionisti gestiscono l'Istituto Madre della Divina Provvidenza, un'eccellenza sul fronte della cura e del sostegno nelle disabilità.

Il vescovo Andrea farà poi tappa alla Casa circondariale di Arezzo per incontrare i detenuti e le loro storie di sofferenza.

Dalle 12,30 alle 15 monsignor Migliavacca sarà poi nella parrocchia di San Francesco Stigmatizzato in Saione per incontrare gli immigrati e conoscere le realtà caritative gestite dalle "Sorelle di Gesù Povero", che prestano il loro

servizio all'interno della parrocchia. Nei "campini" dell'oratorio di Saione, dopo il pranzo al sacco delle 14,30, il vescovo parteciperà alla Giornata diocesana dei Giovani, che proseguirà poi, alle 15,30 nella basilica cittadina di San Francesco. Dopo un momento di preghiera, i giovani accompagneranno il presule fino a piazza della Libertà dove alle 16.30, nel Palazzo del Comune, è previsto il saluto delle autorità civili e militari. Punto terminale della giornata d'ingresso sarà la celebrazione alle ore 17,30 della Messa solenne

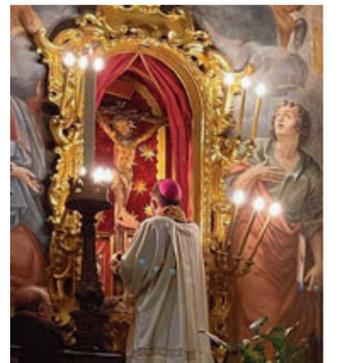
nella cattedrale di San Pietro e San Donato, con la presa di possesso della diocesi. Nella cattedrale aretina, insieme a tutto il popolo riunito, il vescovo Andrea incontrerà anche il clero diocesano, con il quale condividerà una giornata di conoscenza durante il tempo di Avvento. Domenica 4 dicembre, monsignor Migliavacca sarà di nuovo a San Miniato per inaugurare, con la Messa solenne, l'anno giubilare della nostra diocesi, a 400 anni dalla sua fondazione (1622 - 2022).

ROSARIO PER LA PACE AL SANTUARIO DEL SS. CROCFISSO

In occasione di «Europe for Peace», il grande raduno per la pace di sabato 5 novembre in piazza San Giovanni in Laterano a Roma, nel nostro santuario del Ss.Crocifisso a San Miniato il vescovo Andrea presiederà, alle ore 12, la recita del santo Rosario per invocare da Dio il dono della pace.

Nell'occasione verrà eccezionalmente scoperto alla venerazione dei fedeli anche il Crocifisso miracoloso di Castelvecchio.

«Alla manifestazione di Roma - ha commentato il vescovo Andrea - parteciperanno tantissime realtà da tutta Italia; molte di queste sono realtà ecclesiali. E allora da San Miniato, in segno di vicinanza e comunione, vogliamo unirvi con la preghiera a questo appello per la "pace subito", perché tacciano, una volta per tutte, le armi. Tutti sono invitati a prendere parte a questo momento di preghiera»





Lectia Biblica

del Vescovo Andrea
sul Libro di Giosuè



Mercoledì 16 novembre 2022, ore 19
Mercoledì 14 dicembre 2022, ore 19
Mercoledì 11 gennaio 2023, ore 19
Mercoledì 15 febbraio 2023, ore 19
Mercoledì 15 marzo 2023, ore 19
Mercoledì 19 aprile 2023, ore 19
Mercoledì 10 maggio 2023, ore 19

**Gli incontri saranno trasmessi in diretta
 sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,
 dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.**



«Le 4 del pomeriggio»: la Caritas con i ragazzi a Isola di Capo Rizzuto

DI FRANCESCO FISONI

Lo scorso 24 luglio, in una giornata di caldo rovente e sole a picco, una pattuglia di 9 giovani dei nostri territori, provenienti da Palaia, Montopoli e Ponsacco, nell'ambito del progetto «Le 4 del pomeriggio» di Caritas e Pastorale giovanile, si è sobbarcata un viaggio di quasi mille chilometri per raggiungere Isola di Capo Rizzuto nel crotonese in Calabria, località tristemente nota alle cronache per le pesanti infiltrazioni nel tessuto socio-economico e politico operate dalla 'ndrangheta. L'obiettivo del viaggio era quello di vivere un'esperienza di consapevolezza riguardo al dramma della malavita che affligge quei bellissimi territori della costa ionica, mostrando da vicino la difficile e complessa lotta alla criminalità organizzata che Istituzioni e settori della società civile portano avanti da anni. Ogni mattina questi giovani, accompagnati dai volontari dell'associazione Libera, si sono recati a visitare e conoscere i beni confiscati alla mafia nel cosiddetto "Parco della Cepa", uno spazio pubblico di grande pregio storico, ambientale e paesaggistico che grazie alla cooperativa sociale Terre Joniche è divenuto da diversi anni luogo di aggregazione per attività ludiche, ricreative e educative, dove viene promossa la cultura della legalità e della corresponsabilità riguardo alla



tutela del territorio stesso. Qui, i giovani della nostra diocesi hanno aiutato nella pulizia e nella manutenzione del sito. Il pomeriggio invece era dedicato all'incontro con persone impegnate in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta; testimoni coraggiosi nell'affermazione del principio di legalità, come Carolina Girasole e Tiberio Bentivoglio. Carolina Girasole, ex sindaco di Isola Capo Rizzuto, amica di don Armando Zappolini, nel 2008 fu la prima a smascherare un giro mafioso legato alla cosca degli

Arena che coinvolgeva anche l'allora parroco del paese e il governatore della Misericordia. Nel suo programma elettorale Carolina Girasole aveva messo la lotta alle infiltrazioni della 'ndrangheta e, una volta eletta, grazie al suo impegno, i terreni confiscati alla cosca degli Arena furono appunto affidati alla cooperativa sociale Terre Joniche, legata a Libera. E pensare che quando questa cooperativa mosse i suoi primi passi, incontrò proprio l'opposizione del parroco e del governatore della Misericordia, che sobillarono la popolazione e non si trovò nessuno disposto a mietere l'orzo o a fornire macchine agricole per la trebbiatura dei campi confiscati, tanto che fu necessario far arrivare una mietitriccia addirittura da La Spezia. La lotta della Girasole alla 'ndrangheta è stata però anche molto sofferta e travagliata: dopo anni d'impegno e battaglie, a fine 2013 venne incredibilmente accusata di voto di scambio politico-mafioso in combutta con il clan Arena e turbativa d'asta e solo alla fine di ben sette anni di trafilè



giudiziarie è stata assolta in via definitiva. Tiberio Bentivoglio è invece un imprenditore calabrese che, insieme alla moglie, si è rifiutato di pagare il pizzo alla malavita. Con il loro "no", Tiberio e la moglie hanno scelto di vivere a testa alta e di non piegarsi alle intimidazioni e alle minacce della 'ndrangheta. Il loro negozio è stato più volte distrutto e Tiberio ha perfino subito un tentato omicidio che lo ha portato ora a vivere sotto scorta. Nonostante tutto questo la loro battaglia contro il crimine organizzato va avanti senza soste e con determinazione. Tiberio oggi scrive libri e soprattutto incontra i ragazzi, perché la sua storia possa diventare un esempio di ribellione e lotta per la libertà. «Il viaggio in Calabria è riuscito - hanno raccontato al loro rientro questi ragazzi - a renderci più consapevoli e coscienti di quale minaccia rappresentino i poteri mafiosi. Alla luce di questa esperienza l'augurio e l'auspicio che ci facciamo è senz'altro quello di riuscire a realizzare il sogno di Tiberio: sconfiggere la "bestia 'ndranghetista"».

Se la sfida è la prevenzione

Contemporaneamente all'avvio della campagna di somministrazione della quarta dose di vaccino anti-covid, s'innalza la richiesta dei medici di famiglia di avere a disposizione dosi adeguate anche di vaccino antinfluenzale, in modo da non offrire il fianco ad un'epidemia "parallela", quella da virus influenzale appunto, con cui abbiamo una più assidua frequentazione. Indipendentemente dalle opinioni sulle vaccinazioni, l'effetto-covid ha suscitato fenomeni che di seguito sommariamente prenderemo in considerazione. In primo luogo la valorizzazione del ruolo della prevenzione nel livello di salute di una popolazione. Fino a pochi mesi fa la prevenzione era considerata una funzione residuale di un sistema sanitario che ancora si esprimeva in termini di diagnosi e cura. La dimensione economica della prevenzione in Italia si attestava su una quota di PIL pari a circa il 5%. Un'entità economica che, per il tramite dei suoi cultori, cercava di racimolare decimali di punto e dimostrare che la prevenzione conviene. Ma anche la prevenzione ha bisogno di una evoluzione di sistema: secondo Arnold Relman, coscienza critica del mondo sanitario contemporaneo, la "terza rivoluzione" che stiamo affrontando coincide con l'«epoca della valutazione e della responsabilità (assessment and accountability)». La tutela socio-sanitaria garantita per ora dal welfare state, comincia ad essere non è più sostenibile in quanto: prima di tutto, per ragioni finanziarie (lo scarto tra costi e ricavi è destinato ad aumentare inevitabilmente col tempo, a prescindere da inefficienze varie nell'allocazione delle risorse); in secondo luogo, perché tale modello ha finito col deresponsabilizzare il cittadino. Se come in maniera iperbolica sostiene Lord Beveridge, il grande precursore dei sistemi sanitari, è lo Stato a prendersi cura delle persone "dalla culla alla bara", più che metterci in una situazione tranquilla, ci collochiamo in un contesto in cui altri decidono per noi su un aspetto non negoziabile: la salute, ma non solo. «È ormai acclarato da esperienze e simulazioni che la sostenibilità di un servizio sanitario nazionale, ma più in generale dell'intero sistema sanitario-sociale ed

economico, non possa prescindere dalla messa in atto delle pratiche di prevenzione, tenendo comunque in debito conto che la convenienza economica della prevenzione sia ancor più rilevante della sua convenienza in termini di salute» (Cislagni C). Ma di chi è la salute? Fino a qualche mese fa la risposta era perentoria: del cittadino. Poi con gli sconvolgimenti generati dall'attuale pandemia, sono saltati i punti di riferimento. Qualcuno nel frattempo ha chiamato in causa nientepopodimeno che Kant! Il suo pensiero al riguardo sembra accreditare una sorta di comodato d'uso, per cui è lo Stato che concede al cittadino la salute. A maggior ragione quindi il baricentro degli stessi sistemi sociali dovrebbe spostarsi dalla cura verso la prevenzione. Quest'ultima infatti può fare molto: può evitare conseguenze importanti per la salute, ma può evitare spese che sottraggono risorse ad altre situazioni non altrimenti affrontabili. In termini concreti la prevenzione ai giorni nostri può dispiegare una serie di strumenti. Sono infatti disponibili almeno 15 vaccini per il controllo delle malattie infettive. Esistono screening in grado di migliorare sensibilmente la mortalità per tumore del seno, della cervice uterina e del colon. Purtroppo in Italia neanche la metà della popolazione target aderisce alle campagne di prevenzione, così come la metà degli ipertesi non sa di esserlo. Di fronte alle opportunità che la prevenzione offre è fondamentale quello che gli addetti ai lavori chiamano empowerment. Nina Wallerstein (2006) lo ha definito «un processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita». Quindi al pari delle organizzazioni e delle comunità, anche gli individui portano la responsabilità della propria salute e delle risorse impegnate per tutelarla. E questa è una novità non da poco.

Renato Colombai
Medico

Sabato 5 novembre - ore 8: S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Convegno a Palazzo Grifoni. **Ore 12:** Nel Santuario del SS. Crocifisso, scoprimento della venerata Immagine e preghiera del rosario per la pace. **Ore 17:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima nella festa di San Leonardo titolare della parrocchia.

Domenica 6 novembre - ore 9,30: S. Messa a Marcignana - Inizio visita pastorale. **Ore 11:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa a Villa Campanile con il conferimento della Cresima.

Lunedì 7 novembre - ore 11,30: Partecipazione a conferenza stampa presso la Fondazione Conservatorio Santa Chiara.

Lunedì 7 - venerdì 11 novembre: Predicazione di esercizi spirituali presso il Santuario Franciscano di La Verna.

Venerdì 11 novembre - ore 17,30: S. Messa a San Miniato Basso con il conferimento della Cresima, nella festa patronale di San Martino vescovo.

Sabato 12 novembre - ore 11: Inaugurazione Mostra Mercato del Tartufo Bianco. **Ore 18:** S. Messa a Castelfranco di Sotto con il conferimento della Cresima. **Ore 20:** Incontro con i Consigli parrocchiali a Marcignana.

Domenica 13 novembre - ore 9,30: S. Messa a Capannoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11,30:** S. Messa a Palaia con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** S. Messa a San Miniato Basso con il conferimento della Cresima.

NEL SORRISO DI VALERIA CELEBRA L'ANNIVERSARIO

Sabato 19 novembre si terrà l'incontro annuale per l'anniversario di Valeria Tramentozzi.

Il programma prevede alle ore 11 la Messa in ricordo di Valeria, Stefania e tutti i ragazzi che ci hanno lasciato prematuramente, celebrata dal vescovo Andrea nella Chiesa della Trasfigurazione in San Miniato Basso. Tutti sono invitati a partecipare, per salutare il nostro vescovo che la settimana successiva si insedierà nella diocesi di Arezzo.

Saranno presenti i sindaci di Sonnino e San Miniato. Alle 13, pranzo solidale presso a Villa Sonnino. È richiesta la prenotazione (info: 338.888851).

Il presidente
Lucio Tramentozzi

Giovani Ac: essere cristiani oggi, si può (?)

Mercoledì 26 ottobre si è tenuto presso la sala parrocchiale di Ponte a Egola il primo incontro giovani dell'Azione Cattolica di San Miniato. Eravamo circa 30 ragazzi, e dopo aver condiviso insieme un momento di preghiera e la cena, abbiamo avuto il piacere di ascoltare la testimonianza del professor Marzio Paoli, ex docente di religione. Con le sue parole ci ha permesso di riflettere sul ruolo del cristiano nella comunità odierna, vertendo l'incontro su tre punti chiave: la fede, la solitudine del cristiano nel mondo, il ruolo delle comunità parrocchiali nell'accompagnare i fedeli nel loro percorso. La fede è un dono che il cristiano riceve e accoglie, ma per poter essere cristiani oggi è necessario viverla con convinzione, cosa non semplice in una società odierna dove i cristiani sono sempre di meno. Ciò li porta ad una dimensione di solitudine dalla quale possono venire fuori tramite le relazioni con gli altri cristiani.

In modo provocatorio, il professore ha chiuso l'incontro lanciando una riflessione sul fatto che dovrebbero essere le comunità parrocchiali a raggruppare, accompagnare e sostenere i loro fedeli nel cammino di fede, cosa oggi sempre più rara. Ci teniamo a ringraziare il vescovo Andrea per aver partecipato all'incontro, don Giovanni Fiaschi per la sua disponibilità nell'accoglierci a Ponte a Egola e la nostra presidente Michela Latini per aver condiviso con noi il momento iniziale di preghiera e convivialità.

Settore Giovani Ac

Festa del Ringraziamento

L'ultima settimana di ottobre a San Miniato è sinonimo di Festa del Ringraziamento al SS. Crocifisso. L'immagine miracolosa, portata nella città dell'arocca da due misteriosi viandanti, rimane velata per gran parte dell'anno e viene scoperta solo in occasione della festa o in momenti di particolare necessità. Quest'anno, nella settimana dal 23 al 30 di ottobre, è stato possibile rendere omaggio al SS. Crocifisso di Castelvecchio, grazie anche al significativo contributo dei fratelli dell'omonima Compagnia. Le Sante Messe sono celebrate da padre Marco Sebastiani dei Frati di San Romano. La mattina del 30 ottobre c'è stata la scoperta della Sacra Immagine e la Santa Messa solenne presieduta dal vescovo. I momenti celebrativi servono anche per ricordare che il culto non è solo per una settimana all'anno ma è presente tutti i giorni, sia nei momenti belli che nei momenti brutti. È presente, per dirla con una sola parola: sempre.

Francesco Sardi

la domenica del PAPA

Uno sguardo che abbraccia

DI FABIO ZAVATTARO

Due sguardi che si cercano: da una parte Zaccheo che cerca il rabbi di Galilea; dall'altra Gesù che cerca il volto di quell'uomo su un albero di sicomoro. Non uno stinco di santo, il pubblicano Zaccheo di Gerico, capo dei pubblicani, degli esattori dei tributi che i giudei dovevano pagare ai romani; non godeva di buona fama nella sua città, tutti lo conoscevano e tutti ne avevano timore. I pubblicani spesso approfittavano della loro posizione per estorcere denaro alla gente e per questo erano considerati pubblici peccatori. Zaccheo si faceva vedere raramente in giro, ma quel giorno non poteva non uscire. La gente di Gerico - città antichissima con i suoi 8 o forse 9 mila anni di storia - si accalava sulle strade per vedere Gesù, e lui voleva essere tra i primi a incontrarlo. Lui che con i soldi aveva sempre comperato tutto, quel giorno non riesce a conquistare la prima fila. Allora sale su un albero. Si sistema bene tra i rami e guarda, cerca il rabbi di Galilea che tutti vogliono toccare. Ha un posto privilegiato, ancora una volta. Lui vuole vedere, cercare quel volto, ma è Cristo che lo cerca, lo vede e gli dice: «Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Che sorpresa: lui, un pubblicano, scelto tra tanti, forse, avrà pensato, proprio per il suo ruolo nella

comunità. Anche per la gente di Gerico è una sorpresa: Cristo che predica bene ma razzola male, va a casa di un peccatore; parla di povertà e va a mangiare a casa del ricco ladro. Ma Cristo rompe il cerchio e va al di là gli schemi ovvi: d'altra parte, non ha detto che è venuto proprio per i peccatori? «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto», leggiamo in Luca.

Nei Vangeli, nella Bibbia si incontrano peccatori: Giacobbe, ad esempio, era un traditore, Pietro un pescatore irascibile; David un adultero, Giona un ateo, Paolo un persecutore dei cristiani. Zaccheo, il pubblicano, sente il bisogno di «cercare un altro sguardo», dice Papa Francesco all'Angelus, e «aspetta qualcuno che lo liberi della sua condizione, moralmente bassa, che lo faccia uscire dalla palude in cui si trova».

Zaccheo, «piccolo di statura», è sul sicomoro e Gesù lo cerca, gli dice di scendere, di aprire la sua casa; per vederlo deve alzare lo sguardo. Afferma Francesco: «Dio non ci ha guardato dall'alto per umiliarci e giudicarci; al contrario si è abbassato fino a lavarci i piedi, guardandoci dal basso e restituendoci dignità». Questo incrocio di sguardi per il vescovo di Roma, riassume «l'intera storia della salvezza: l'umanità con le sue miserie cerca la redenzione, ma anzitutto Dio con misericordia cerca la creatura per salvarla». Lo sguardo di Dio, afferma il Papa, «non si ferma mai al nostro passato pieno di

errori, ma guarda con infinita fiducia a ciò che possiamo diventare. E se a volte ci sentiamo persone di bassa statura, non all'altezza delle sfide della vita e tanto meno del Vangelo, impantanati nei problemi e nei peccati, Gesù ci guarda sempre con amore; come con Zaccheo ci viene incontro, ci chiama per nome e, se lo accogliamo, viene a casa nostra».

L'invito di Francesco è duplice: da un lato chiede di guardare noi stessi e di cercare l'incontro con Gesù quando ci sentiamo inadeguati e ci rassegniamo; dall'altro, ci chiede quale «sguardo abbiamo verso coloro che hanno sbagliato e faticano a rialzarsi dalla polvere dei loro errori? È uno sguardo dall'alto, che giudica, disprezza, che esclude?».

Per il Papa «è lecito guardare una persona dall'alto in basso soltanto per aiutarla a sollevarsi. Ma noi cristiani dobbiamo avere lo sguardo di Cristo, che abbraccia dal basso, che cerca chi è perduto, con compassione». Questo è lo sguardo della Chiesa.

Angelus nel quale Francesco, dopo la recita della preghiera mariana, ha parole per condannare l'attentato terroristico che a Mogadiscio ha ucciso più di cento persone, tra cui molti bambini: «Dio converta i cuori dei violenti». Pregha ancora, per le centinaia di vittime, soprattutto giovani, mentre, nella notte di Seul, festeggiavano lungo le strade della città. E prega sempre per la «martoriata Ucraina. Preghiamo per la pace, non ci stanchiamo di farlo».

La pianta dell'ulivo tra folklore, proprietà curative e sacralità

Un excursus sulla pianta dell'ulivo e sul suo prezioso frutto, nella tradizione popolare e nelle pagine bibliche più affascinanti

DI ANTONIO BARONCINI

Quanti proverbi accomuna questo mese autunnale: si invoca la pioggia per la semina (ottobre piovoso, campo prosperoso); si riempiono le botti dopo la prima fermentazione (vino e cantina dalla sera alla mattina); si fanno pronostici (se d'ottobre la foglia sta sul ramo inverno freddo e neve aspettiamo).

Questi detti popolari caratterizzano un mese di utili, ricche attività agresti e una particolare previsione meteo che nell'insieme lo distinguono come tempo propiziatore per i frutti che ci verranno elargiti nelle prossime stagioni. Ricordare solo quanto questi proverbi ci espongono sarebbe però riduttivo, poiché mancherebbe il prodotto più caratteristico di questo mese: l'olio d'oliva, l'alimento più usato dalla nostra cucina e sempre presente sulla nostra tavola. È in questo mese che abbiamo la completa maturazione delle olive dalla cui polpa estraiamo questo alimento dall'aspetto fluido con un profumo caratteristico ed un colore verde intenso, appena uscito dal frantoio. Le sue proprietà sono ben note: si tratta di un alimento dalle molteplici virtù. Durante l'infanzia contribuisce all'accrescimento corporeo, al processo di "mielinizzazione" del cervello (la maturazione ultima del sistema nervoso centrale per una più veloce ed efficiente veicolazione dell'informazione) e alla formazione delle ossa, con molta efficienza come coadiuvante nella resistenza alle infezioni. Durante l'età adulta è efficace nella prevenzione dei disturbi delle arterie e del cuore, abbassa il livello di colesterolo nel sangue. Ha una funzione anti-invecchiamento per la pelle e per le ossa in quanto è ricco di vitamina E che protegge da decalcificazione,



osteoporosi e fratture. Quante importanti proprietà possiede l'olio d'oliva per l'uomo! Chi lo produce? Quale pianta ha questa forza produttiva? È l'ulivo, un albero sempre verde, proveniente dall'Asia minore che vanta nella storia una sacralità, un'immagine solenne per cui è stato circondato di onore e rispetto. È interessante conoscere la sua storia e le attenzioni culturali, religiose che a lui sono state riservate. Ci possiamo avvalere dei passi biblici che richiamano e giustificano la sua "sacralità" simbolica. Nel libro della Genesi abbiamo la prima citazione dell'ulivo, quando la colomba porta a Noé, come segno di pace e di salvezza, un ramoscello d'ulivo, simbolo di fecondità, benessere, benedizione e riconciliazione tra Dio e l'uomo. L'ulivo è uno dei sette prodotti (frumento, riso, viti, fichi, melograni, miele) simbolo della ricchezza della Terra promessa per il popolo d'Israele e simbolo della sua identità: «Ulivo verde, maestoso, era il nome che il Signore ti aveva imposto» (Ger 11, 16). Nel periodo post-esilico, l'ulivo diviene segno di speranza, come il profeta Zaccaria manifesta nel

presentarci un candelabro d'oro con in cima un recipiente con sette lucerne e sette beccucci per le lucerne, con due ulivi che gli stanno vicino, uno a destra e l'altro a sinistra, rappresentando il re Zorobabele di stirpe davidica e Giosué, sommo sacerdote. Questi due personaggi, definiti "figli dell'ulivo" simboleggiano il sommo sacerdozio e la regalità, che infondono nuova speranza nel popolo. L'ulivo è presente in diversi Salmi, uno dei quali definisce i figli del credente come "virgulti d'ulivo", perché segno di benessere e ricchezza (Sal 128). La figura dell'ulivo più conosciuta e ricordata è quella che appare negli ultimi giorni di Gesù sulla terra, durante il suo ingresso a Gerusalemme, che viene commemorato all'inizio della Settimana Santa. Gesù è accolto a Gerusalemme, come un re, su tappeti stesi sulle strade e con rami di alberi d'ulivo e di palma. Prima di morire se ne andò al monte degli Ulivi per pregare. La sua preghiera profonda avviene nel Getsemani che significa frantoio dell'olio: «Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani» (Mt 26,36; Mc 14,32). Nell'agonia del Getsemani Gesù sarà torchiato e spremuto come si

spremono le olive. Egli è l'olivo verdeggianti da cui sgorga la pace, la riconciliazione, la resurrezione e dona l'olio del benessere, della benedizione, della vita. Questi aspetti della "sacralità simbolica" dell'ulivo giungono e si mantengono ancora oggi, sia nella coltivazione sia nel luogo della spremitura delle olive, dove quasi liturgicamente il "frantoiano" gestisce tutto il processo di produzione. È la lui la figura cardine di questa produzione ed a lui è affidato il compito di riconoscere lo stato di salute delle olive, il loro grado di maturazione, le condizioni di raccolta. Più che colpisce, però, di questa figura è la sua "meticolosità" con cui gestisce l'olio, offrendo, forse anche involontariamente, quelle descrizioni bibliche, rivivendo in cuor suo non solo quel tempo storico, ma soprattutto la Passione di Nostro Signore Gesù. L'ulivo mantiene nella sua bellezza di albero, quella "sacralità simbolica" che lo distingue dalle altre piante e l'uomo di fronte a questo si inchina in rigoroso rispetto e le sue azioni su questa pianta e sul suo eccellente prodotto sono come preghiere di ringraziamento per il dono ricevuto nella sua completa ricchezza e bellezza.

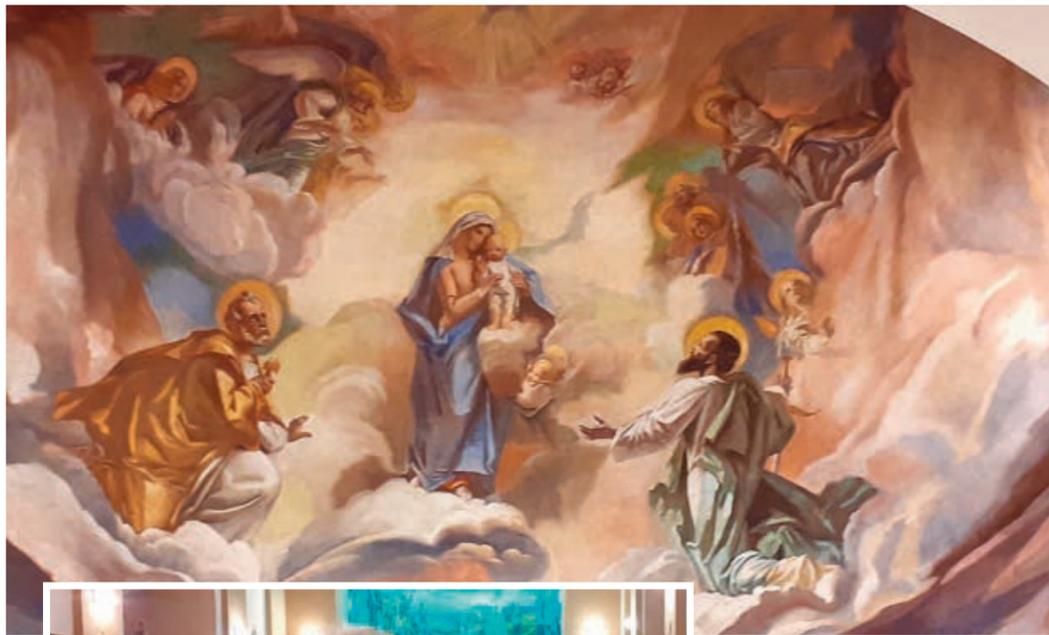
Nuova vita per gli «affreschi» di Anton Luigi Gajoni a San Pierino

Le pitture della chiesa di San Pietro (non si tratta di un affresco, ma di tempera all'uovo) furono eseguite tra il 1942 e il 1947, con un'interruzione dovuta alla guerra e al crollo dell'intero edificio, nel quale rimase fortunatamente in piedi l'intera abside, che ospitava l'opera di Gajoni

DI ANDREA MANCINI

La chiesa di San Pietro a San Pierino ha avuto una storia controversa, anche, legata alle pitture che Gajoni cominciò ad eseguirvi all'indomani del suo rientro dalla Francia, negli anni in cui la guerra già guidava le sorti dell'Europa. Fu infatti nel 1942 che, su raccomandazione di alcuni amici sacerdoti, Gajoni ricevette la commissione per eseguire la decorazione dell'abside, realizzata senza dimenticare la lezione appresa nei suoi anni parigini e nella collaborazione con alcuni artisti importanti, in particolare con il ciclo di affreschi eseguiti a Losanna, insieme a Gino Severini, ma anche in altri che aveva realizzato prima del suo trasferimento a Parigi e subito dopo il suo rientro, in vari edifici soprattutto sacri, in Italia e all'estero.

Gli studi su Gajoni sono ancora agli inizi, se ne sono occupati Marco Fagioli e Mara Roani, ormai una ventina d'anni fa, da allora - a parte qualche sporadica citazione - il lavoro di riscoperta e sistemazione di un patrimonio artistico di grandissimo valore, è praticamente fermo. Eppure, basta entrare nella chiesa di San Pierino, la seconda appunto, realizzata dopo il rientro in Italia, per capirne il grande respiro, la modernità dell'impianto, l'uso intelligente dei colori, delle forme e posizioni dei personaggi, anche il riferimento a figure reali, che avevano un ruolo istituzionale, o che - più semplicemente - rendevano l'opera più vicina alle persone, rappresentando la vita di tutti i giorni. Questo viene fuori dai ricordi, di chi c'era, ma anche da figli e nipoti, che rammentano i giorni col pittore, la loro portargli quotidianamente ceste di uova freschissime, «appena sortite dalle nostre galline». «L'occhio - scrive Marco Fagioli (in "Anton Luigi Gajoni. Artista tra Italia e Francia. Pitture e bozzetti dal 1904 al 1966", Accademia degli Euteleti/Cassa di Risparmio di San Miniato, 2002, p.80) - è attratto... dal grande respiro spaziale della



raffigurazione che si squaderna nell'abside dove è rappresentato il popolo di San Pierino in adorazione della Vergine che appare in alto fiancheggiata dai santi Pietro e Paolo. La composizione si articola dunque in due zone, separata da una fascia di nubi che segna idealmente il confine fra la calotta e il sottostante tamburo, con una soluzione non più ripresa. Per la miracolosa epifania della Madonna col

bambino dall'atteggiamento raccolto e dolcemente espressivo, secondo moduli iconografici "familiari", Gajoni adotta i canoni dell'illusionismo barocco nello slancio ascensionale e nel luminismo dorato, restando anche fedele, nelle figure dei santi, agli innumerevoli modelli

settecenteschi sparsi nelle chiese toscane». In questo senso l'artista cercava di assecondare una committenza particolarmente esigente, che era stata almeno parzialmente turbata da soluzioni formali un po' troppo 'audaci', adottate a Perignano, dove l'artista aveva eseguito una prima committenza negli anni precedenti, con impianto scenico e soprattutto colori, che risentono in modo evidente della scuola internazionale, con Picasso & C. in testa a tutti. A San Pierino è semmai nella rappresentazione del popolo che Gajoni racconta con "parole semplici" la vita vera di quel luogo, con una struggente rappresentazione del paesaggio e dei personaggi che lo animano: i pescatori, i due

sposi, le madri-madonne con i loro piccini, e sul lato opposto la processione dei sacerdoti, che sono un imponente vescovo Giubbi, don Guido Campigli, allora parroco della stessa chiesa e il vicario generale don Rosati. «È un linguaggio di una modernità piana - scrive ancora Fagioli -, che attinge a quella vena di narrativa toscana di nobilissima ascendenza pittorica rinascimentale, senza rinunciare al verbo del sintetismo formale cubista di cui dà una versione attenuata, si direbbe più 'domestica' e accessibile. Ai gruppi fermi "in posa", fa da sfondo un vastissimo e silente orizzonte in cui si snoda l'Arno, perno delle attività del borgo di San Pierino, e si delinea in lontananza il profilo della città di San Miniato». Come abbiamo già scritto la chiesa fu seriamente danneggiata dalla guerra, lasciando però praticamente intatto l'affresco di Gajoni. L'artista, dopo una sottoscrizione promossa dall'esercito americano, intervenne di nuovo nell'edificio, realizzando i due altari laterali e il grande soffitto, dedicato al Cristo Risorto. Troviamo per parlarne, un testimone d'eccezione, quello che per quarant'anni è stato sacerdote a San Pierino, dal 1982 fino al 2022, anche se continua ancora adesso ad aprire la chiesa e a celebrare messa a varie ore del giorno. Sto parlando di don Pier Luigi Polidori, un uomo mite e gentile, che ci racconta la storia della chiesa e del maestro d'arte, Gajoni appunto. Gli occhi gli



Avevamo già parlato di Gajoni (La Domenica, 4 luglio 2021), ma il restauro delle sue splendide decorazioni a San Pierino, ci dà l'occasione per scrivere ancora di questo grande e un po' dimenticato artista, nato a Milano il 14 maggio 1889 e morto a San Miniato nel 1966. Tra il 1904 e il 1966 ha operato in un territorio che oltrepassa i confini, lasciando però una vasta eredità nelle chiese di tutto il nostro territorio.

brillano. Dietro alle sue parole si avverte una grande partecipazione alla storia di questo edificio, valorizzata appunto da una importante presenza espressiva. Ci mostra le foto della chiesa distrutta, il bozzetto di Gajoni, ci descrive i grandi murali, poi ci parla della luce intensa dalla quale emerge la figura del Salvatore, che allude alla deflagrazione della formidabile esplosione. Descrive l'enorme raffigurazione nell'abside e i due altari, in particolare quello a sinistra che rappresenta il trionfo della Vergine Maria, mentre quello a destra è dedicato a Cristo, con una serie di chierici in preghiera, uno dei quali - a detta di don Polidori - rappresenta don Vinicio Vivaldi, allora seminarista, poi amatissimo parroco di San Miniato Basso. Il sacerdote parla con affetto delle due restauratrici e della benefattrice che ha donato alla chiesa i soldi necessari al restauro, non chiede di portare visitatori nella piccola chiesa di San Pierino, ma questo possiamo dirlo noi, qui come da altre parti, nella nostra diocesi, si sente la necessità di qualcuno che possa aiutare un pubblico di curiosi, comunque interessati, a vedere queste opere, ad apprezzarle in tutto il loro valore, raccontandone la storia e mostrandone la bellezza assoluta, alla ricerca di un rapporto soprattutto con le persone più semplici.

Incontro con Adelmo Cervi

Per il ciclo "La Chiesa di Fuori", incontri, storie e sguardi sul mondo, organizzato dalla Caritas Diocesana, mercoledì 26 ottobre all'Auditorium Mons Meliani è stato proiettato il film "L'uomo che verrà" in preparazione dell'incontro con Adelmo Cervi avvenuto venerdì 28 ottobre. Gli eventi antecedenti la strage di Marzabotto raccontati nel film sono filtrati attraverso gli occhi di una bambina di otto anni, Martina, l'unica figlia di una famiglia di contadini alle pendici di Monte Sole, sui colli appenninici vicini a Bologna. Il dibattito scaturito al termine della proiezione ha affrontato vari temi, dalla giustizia, all'impegno socio-politico, dalla solidarietà al dono della vita, dai valori della pace all'educazione delle giovani generazioni e alla famiglia, tutti aspetti con i quali ogni credente deve confrontarsi per far sì che ci sentiamo davvero chiesa in uscita, al servizio dei fratelli e dell'intera comunità umana.

La presenza di Adelmo Cervi a Ponsacco è stata anche l'occasione per la presentazione del suo libro "I miei sette padri". Don Armando Zappolini, presentandolo al pubblico ha evidenziato il fatto che Adelmo continua da anni a mantenere viva la memoria diffondendo una cultura antifascista nel rispetto dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana, nata soprattutto grazie a chi ha combattuto per la pace e per la libertà. L'incontro, ha continuato Don Armando, ci chiama come comunità cristiana a incrociare il desiderio di giustizia e di pace di tanti uomini e donne di buona volontà che possono contribuire insieme a costruire prospettive di pace e di giustizia. Adelmo ha subito richiamato l'amicizia che lo lega a don Armando e lo ha pregato di leggere al pubblico il prologo del suo libro. Ha poi ripreso a parlare dicendo che lui è il figlio di un mito, ma che ce l'ha anche un po' con questo mito, perché si è portato via suo padre, se l'è mangiato così in un solo boccone, lasciandogli in cambio soltanto un nome e una lapide, per poi fare di lui un pezzo di un monumento unico, una statua a sette teste. Sette uomini, sette vite, sette morti, sette medaglie. Ma loro non erano una cosa sola. Erano sette e avevano ognuno un nome, un carattere, una vita, una storia, ha continuato Adelmo. Uno di loro era suo padre, Aldo. Ma tutti insieme volevano lottare per sconfiggere l'ingiustizia. In molti hanno già provato a raccontare il mito, e lo hanno fatto anche bene, ha detto Adelmo, nessuno però ha mai raccontato la storia di suo padre come avrebbe voluto sentirlo lui. Per questo ci ha provato.

Ha poi commosso i presenti in sala dicendo che da qualche parte suo padre c'è ancora, ha trentaquattro anni, perché lui ha sempre trentaquattro anni, è un uomo giovane, se non un giovanotto, e forse adesso è lui che ha bisogno di essere tenuto per mano dal suo bambino di settanta e passa anni. Ha passato in rassegna quindi un po' della storia della famiglia e un po' ripercorrendo le contraddizioni e le tragedie di quegli anni per poi arrivare ai giorni nostri per trasferire l'esperienza partigiana e della lotta di liberazione nella politica e nella società odierna, fino a compiere una precisa analisi politica che economica che sociale e culturale dell'Italia di oggi. Il carisma, ma anche e soprattutto la semplicità, la freschezza e la lucidità di Adelmo hanno letteralmente conquistato il pubblico per poi terminare con le dediche ai numerosi possessori del suo libro i quali hanno fatto ritorno a casa certamente più ricchi e più consapevoli della necessità di un impegno costante al servizio dell'intera collettività.

Fabrizio Gallerini



UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

DIOCESI DI SAN MINIATO



PERCORSO DIOCESANO PER COPPIE ALLA SCOPERTA DEL MATRIMONIO

ORE 17,30 NEI LOCALI DEL SEMINARIO A
SAN MINIATO

8	ottobre	14	gennaio	15	aprile
12	novembre	4	febbraio	13	maggio
3	dicembre	11	marzo	10	giugno

Con il contributo dell'8 per mille dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica



per informazioni :
David e Daniela Papeschi 3476590395

o inviare un' email a:
FAMIGLIA@DIOCESISANMINIATO.IT